Maria Bindello "Nicoletta"

60 anni, licenza media inferiore conseguita in una scuola serale, operaia di 3° livello alla Imer di Rovigo (valvole presso fuse per caldaie, termocoppie, circa 200 addetti), militante di base del sindacato ed ex delegata. Ha cominciato a lavorare a 14 anni.

Intervista di Enrico Brunelli
Registrata nella sede della Cgil di Rovigo il 19 febbraio 2001.

Nota
Quella a Nicoletta è stata la prima intervista che ho realizzato per la Fiom. Prima del colloquio ero emozionato e al contempo anche un po' incuriosito circa tale nuova esperienza; comunque valutando il risultato finale credo di avere sufficientemente approfondito vari aspetti dei temi che mi ero prefisso di trattare. Ciò è stato possibile grazie pure alla gentilezza e alla disponibilità manifestate dalla testimone, la quale peraltro risulterà la persona più "anziana" fra le dieci persone da me interpellate; il mese seguente a questa intervista, oltretutto, Nicoletta andò in pensione.
Lo spirito d'intraprendenza del padre di Nicoletta, brasiliano d'origine polesana, tornato definitivamente in Italia al principio degli anni Cinquanta in cerca di fortuna; l'emigrazione temporanea di una famiglia veneta in Puglia negli anni della riforma agraria; l'esperienza milanese del marito di Nicoletta – vissuta dopo il loro matrimonio – e il difficile rapporto con la metropoli lombarda; l'autonomo, meditato rifiuto da parte della testimone dell'accettazione del ruolo di casalinga; il suo conseguente ingresso nel mondo del lavoro e, in particolare, in uno stabilimento tessile, peraltro durante il periodo dell'ormai storico "autunno caldo" (1969); le difficoltà incontrate per far crescere i propri figli ma anche la tenacia dimostrata per superarle; la controversa vicenda della perdita dell'alloggio Iacp; il passaggio professionale dal settore tessile a quello metalmeccanico; l'esperienza femminile in fonderia e l'attuale condizione delle operaie occupate alla Imer; il trentennale impegno nella Cgil; la diffidenza nei confronti degli esponenti della sinistra borghese e la fredda premonizione della vittoria di Berlusconi (espressa 3 mesi prima del responso elettorale), costituiscono forse i momenti salienti di questo colloquio.

Potresti raccontarmi brevemente le origini della tua famiglia, cominciando dai nonni?
Sono nata a Frassinelle, un paese in cui dominava l'agricoltura fino a pochi decenni fa. I miei genitori lavoravano la terra: erano braccianti, cioè lavoratori salariati. Anche i miei nonni erano stati braccianti: originari del ferrarese, si trasferirono in Polesine.
I nonni paterni emigrarono in Brasile, infatti mio papà nacque a San Paolo. Invece mia mamma nacque a Frassinelle. Poi mio padre venne in Polesine perché alla nonna non le conferiva vivere a San Paolo. Successivamente mio padre si sposò, rimase per un periodo in Polesine, poi andò a lavorare in Germania, negli anni in cui sono nata io. Tornò in Italia e nel 1949 o 1950 partì ancora per San Paolo, chiamato dai suoi parenti. Andò a vedere se c'era lavoro, voleva portare con sé la famiglia, pensava di trovarsi bene; invece a quanto pare non andò così. Emigrò da solo – noi eravamo rimasti qua in Polesine – ma tornò nel 1951.
A mio papà gli piaceva fare, vedere, provare certe emozioni: difatti, quando nel 1955 accompagnò mia sorella a Foggia – lei abitava là, si era sposata e aveva una bambina – approfittò dell'occasione per cercarsi un lavoro in Puglia. C'è un particolare: mio papà precedentemente aveva avviato un forno, un panificio, a Frassinelle. Pensò che non si poteva andare avanti con il forno, aveva un operaio alle sue dipendenze e noi – io e i miei fratelli – eravamo ancora giovani. Quindi lasciò perdere il forno e grazie al marito di mia sorella – che faceva l'impiegato alla Cassa per il Mezzogiorno – trovò lavoro a Foggia.
Noi eravamo in 7, con la mamma e il papà: siamo in tre sorelle e due fratelli. Tornando a mio padre, aveva "messo su" un forno pur non avendo i soldi, quindi doveva pagarlo con le cambiali... così mio cognato gli trovò un lavoro lì: andava via con la mietitrebbia, lavorando alla cassa per il

Mezzogiorno. Dopo gli diedero un podere e così andammo via tutti da Frassinelle: mia mamma, i due maschi, io e mia sorella.

L' assegnazione del podere fu effettuata nell' ambito della Riforma agraria che si stava espletando in quegli anni?
Sì. Siamo rimasti là per 3-4 anni, fino al 1958. Mio papà coltivava questo podere che gli aveva dato l' Ente Riforma. Io facevo la baby sitter a Foggia. Mio fratello andava via con mio padre, lavoravano con la mietitrebbia. Abbiamo aspettato che l' altro nostro fratello finisse il militare, e quindi tornammo in Polesine. Intanto noi sorelle eravamo cresciute: io sono la penultima dei 5 figli.
Andammo a lavorare nel forno di mio padre, a Frassinelle. Vi lavorai fino al 1965, dopo mi sposai. Quando ci eravamo trasferiti in Puglia avevamo affittato il forno, per cui quando tornammo rientrammo nel nostro forno. Era ben avviato però successe una cosa... appena arrivati, il nostro ex fittavolo "mise su" una rivendita e così ci portò via i clienti. Quindi dovemmo ancora ricominciare da capo. Mi ricordo che il primo giorno avevamo fatto 60-70 kg di pane, e riuscimmo a venderne solo 20 kg... quindi all' inizio fu una cosa un po' traumatica. Abbiamo dovuto ricominciare da capo.
Allora nei paesi si usava portare il pane alle famiglie, perché bisognava portarlo anche nelle case sparse in campagna.
Dal 1958 al 1965 rimasi in paese, poi mi sposai. Non andai subito a lavorare. Nacque un bambino; successivamente mi cercai un lavoro.

Quando ti sposasti facevi la casalinga?
Sì.

Nel frattempo tuo padre aveva continuato l' attività del panificio?
Sì, lo conducevano i miei fratelli. Siccome nell' arco di un anno ci siamo sposati in tre, quando noi femmine ce ne andammo entrarono le mogli dei miei fratelli; li aiutarono a mandare avanti il forno. Era un' impresa a conduzione familiare. Mia sorella più grande invece abitava a Foggia dal 1953, pertanto rimase poco tempo a lavorare nel forno.
Dopo di me si sposò mia sorella più piccola – che poi andò ad abitare a Milano – così rimasero i due fratelli a condurre il forno.
Io cominciai a lavorare nel 1969, presso un' azienda tessile.

Continueremo a parlare del tuo primo lavoro più avanti. Qual è il tuo titolo di studio?
Licenza media inferiore, però quand' ero piccola andai a scuola fino alla quinta elementare. Cominciai a frequentare il primo anno delle scuole di Avviamento – allora, nel 1950, si facevano quelle scuole lì – ma nel frattempo mio padre aveva aperto il forno. Successe prima di andare in bassa Italia; poi interrompemmo l' attività e così non andai a scuola.

Tuo marito che mestiere faceva?
Prima lavorò in un' impresa come saldatore, presso uno zuccherificio di Ferrara. Lavorava come stagionale, non è che lavorasse sempre. Poi andò a Milano, ma Milano non è che gli piacesse tanto. Ci eravamo già sposati. Andò via da solo perché aveva degli zii là, era ospite da loro; gli avevano trovato un lavoro in un' azienda metalmeccanica.
Noi abitavamo a Polesella (Ro) e vicino c' era una fabbrica metalmeccanica; siamo intorno al 1966 ‘67. Prima di andare a Milano, mio marito aveva già fatto domanda presso quest' azienda. Un giorno, parlando con il responsabile di reparto, mi disse che avevano bisogno di un saldatore. La sera stessa telefonai a mio marito a Milano e la mattina dopo era già a Polesella... Tornò subito!... Sia perché aveva dovuto lasciare la nostra famiglia, sia perché Milano non gli è mai piaciuta.

Milano non gli piacque per l' ambiente, lo stile di vita, della grande città?
Un po' per l' ambiente della grande città ma soprattutto perché non aveva la sua famiglia, e quindi preferì tornare. Aveva tentato altre due volte a Milano prima che fossimo sposati. Pertanto tornò a Polesella e andò in questa fabbrichetta, non era un' azienda tanto grande. Ha lavorato lì fino a 5 anni

fa, poi è andato in pensione. Producevano scavatori. Era diventato responsabile di reparto, si trovava bene in quell' azienda, al contrario di Milano.

Quanto tempo rimase a Milano?
Sarà rimasto 5-6 mesi, non di più. Lavorava in una fabbrica assieme a suo zio. Quando tornò in Polesine, lo zio comunicò all' azienda milanese che mio marito se n' era andato definitivamente. Erano contenti di lui, però lui non era soddisfatto dell' ambiente... insomma Milano non gli piaceva. Poi avevamo già un bambino e quindi voleva stare con noi.

Quanti figli hai?
Due maschi: il primo ha 35 anni, l' altro 29. Il più vecchio è occupato presso un' azienda di Padova: dirige i lavori di impiantistica nei cantieri, dove fanno impianti di riscaldamento, d' aria condizionata. Da un anno sta lavorando in un cantiere a Treviso. E' perito meccanico, si è diplomato all' Itis di Rovigo. Il lavoro che svolge forse sarebbe più indicato a un geometra.
Dopo avere conseguito il diploma partecipò a uno stage presso un' azienda di Rovigo. Il corso era organizzato dalla Regione. Entrò lì e lavorò per 4 anni. Iniziò come capocommessa. Aveva 21, 22 anni: lo mandavano ad Avellino, Napoli... così si è fatto un' esperienza nell' ambito dell' impiantistica. Ha iniziato presto in quel settore, nel quale appunto vi lavora tuttora. Forse perché gli piaceva il lavoro, si è fatto una bella esperienza. L' azienda di Rovigo però fallì e venne chiamato a Padova da un ingegnere che aveva conosciuto a Rovigo. A Padova rimase per 3-4 anni in quella nuova azienda. Gli promisero delle cose che non hanno mantenuto e così si è trovato un' altra azienda, sempre a Padova ma che lavora a Trieste.
L' altro mio figlio fa il poliziotto. Quello invece è arrivato fino al quarto anno di perito meccanico, poi ha abbandonato gli studi. Ha fatto il militare qua a Rovigo nella polizia postale. Poi è stato a Vercelli, a Vicenza, a Padova fino all' anno scorso. Adesso lavora qui a Rovigo, nella stradale.

Prima dicevi che dopo il primo anno di scuola d' avviamento dovesti interrompere gli studi, però so che hai conseguito la licenza media...
Sì, ho fatto la scuola serale mentre lavoravo. Quando ho cominciato a lavorare il bambino aveva già 4-5 anni, allora a 33-34 anni ho voluto... L' azienda tessile non andava tanto bene pertanto provai a fare domanda per fare l' infermiera solo che ci voleva la licenza media, allora pensai di prenderla iscrivendomi alla scuola serale.
Intanto l' azienda tessile era cambiata, cambiò spesso proprietà... lottammo anche molto, a dire la verità. Iniziammo nel 1969 con quest' azienda tessile; nel 1970 passò a un' altra gestione, quindi anche lì... nel 1971 ci furono dei licenziamenti e successivamente venne assorbita da un' altra azienda tessile. Anche lì abbiamo fatto delle lotte. Per me furono le prime esperienze di lotta sindacale.

Facciamo un passo indietro, onde ricostruire la tua prima esperienza lavorativa: cominciasti a lavorare in età precoce perché c' era il panificio di tuo padre da mandare avanti?
Ho iniziato a lavorare a 14 anni, intorno al 1955. I primi anni lavorai qua a Frassinelle, dopo andammo a Foggia. Là abitavamo in campagna, vicino all' aeroporto. Mi ricordo che un giorno venne il nostro veterinario: cercava una baby sitter perché aveva un bambino piccolo. Allora mio papà mi chiese se ci volevo andare; avevo circa 16 anni. Abitai per due anni e mezzo a casa del veterinario, con la sua famiglia. Dovetti trasferirmi in centro a Foggia perché i miei abitavano in campagna.
Peraltro questi signori li sento ancora. Sono andata a trovarli quando hanno celebrato l' anniversario delle nozze d' argento. Anche con i loro figli ci sentiamo ancora. Abbiamo sempre mantenuto i contatti con queste persone.

Con questa famiglia allora ti trovasti bene.
Sì, anzi mi tenevano come una figlia. Mangiavo a tavola con loro... è un ricordo che resta, prima di tutto. Allora avevo 15-16 anni, e dopo 45 anni ci sentiamo ancora... quindi è una famiglia che

veramente... Mi teneva anche in regola: ho avuto i miei contributi per quel periodo là. Mi davano una paga regolare. Mi sono ritrovata 17 mesi di contributi versati. Mi hanno trattata come una figlia, mi hanno sempre trattato bene.

Quel lavoro da baby sitter incise in qualche modo nella tua vita di adolescente? Ti consentì, ad esempio, una sorta d' indipendenza economica dai genitori?
Sarà perché sono cresciuta con un papà che voleva sempre fare, fare sempre di più... Ci ha dato un insegnamento forte come lavoro, come responsabilità, infatti sono contenta di quello che ho avuto da mio padre. Abbiamo lavorato però. Ho realizzato tante cose, proprio perché mio papà era una persona che voleva a tutti i costi raggiungere i suoi obiettivi.

Dopo il lavoro di baby sitter andasti ad aiutare tuo padre nel panificio di Frassinelle?
Sì, feci la fornaia. All' inizio il lavoro andò male ma dopo poco tempo ci riprendemmo, anzi dopo andò benissimo. Quando mi sono sposata il forno era già ben avviato. Successivamente i fratelli si divisero, e dovettero anche lasciare dei clienti. Adesso uno ha della terra mentre l' altro conduce ancora il forno.

All' inizio del tuo matrimonio ancora non lavoravi?
No, facevo la casalinga. Mio marito non ci teneva tanto che andassi a lavorare, però abituata com' ero a stare sempre fuori... quando facevo la fornaia andavo in giro a portare il pane, quindi non mi stava bene di stare a casa. Mi trovavo a disagio nella casa dei suoceri: abitavo con la suocera e due cognate, allora pensai di cercarmi un lavoro. Avevo già un bambino.
Un giorno andai a Rovigo perché dicevano che c' era un' azienda tessile che assumeva personale: mi dissero subito di si. Iniziai a lavorare il 3 ottobre del 1969 qua a Rovigo. Il bambino aveva 3 anni, cominciavo a portarlo all' asilo. Fu praticamente il mio primo lavoro in fabbrica.

Il 1969 fu un anno particolare, sia per le lotte operaie sia per le lotte studentesche.
Sì, fu un anno particolare.

Cosa ti ricordi di quegli anni, sia come donna che come operaia?
Ricordo benissimo che noi a Rovigo avevamo la signorina Paiato, segretaria dei tessili della Cgil. Dovevamo fare certe conquiste, lei era una persona in gamba, e veramente è stata un' esperienza... ci ha dato un insegnamento forte.
Mi ricordo che c' era anche la lotta per la casa. In quel periodo lì c' erano tante cose, ed eravamo tanto uniti, proprio perché avevamo questa persona responsabile, era proprio in gamba.

Avevi già avuto rapporti con il sindacato prima di entrare in fabbrica, nel 1969?
No, no. Il mio primo rapporto è avvenuto proprio con il primo lavoro, prima non sapevo neanche cosa volesse dire "sindacato". Quindi l' esperienza è stata proprio all' inizio. Nei primi mesi di lavoro abbiamo capito subito quanto fosse importante la presenza del sindacato. Ho cominciato subito a interessarmi dei problemi sindacali, anche perché lavoravo con colleghi che avevano avuto delle esperienze prima di me.

Di quanto personale era dotata quell' azienda tessile?
Eravamo più di 200 a Rovigo. Era una importante azienda. Cambiò tanti nomi. Il proprietario era di Treviso. Dopo ci furono ulteriori cambiamenti, e anche lì lotte... Mi ricordo che ogni anno, verso ottobre-novembre, andavamo in piazza: o perché non pagavano, o perché volevano chiuderla, insomma le lotte che abbiamo fatto... ricordo che ogni fine anno eravamo sempre in lotta.

Tali rivendicazioni riguardavano i problemi strettamente legati alle aziende tessili in cui lavoravi o hai partecipato anche alle lotte inerenti altre tematiche? Prima dicevi, ad esempio, che pure in quegli anni c' era la questione della casa...
Ecco, sì. Partecipavamo alle lotte indette dal sindacato, tra cui quelle per la casa. A tal riguardo

ricordo benissimo un giorno particolare del 1971, quando abitavo ancora con i miei suoceri. Passai davanti alla sede dello Iacp di Rovigo proprio la mattina che facemmo uno sciopero per la casa. "Adesso vado a vedere se mi danno una casa" pensai, perché appunto abitavo con i suoceri. Questi dello Iacp mi dissero: "Signora, ci lasci i suoi dati che vediamo". Mi andò bene perché poco tempo dopo mi assegnarono un alloggio popolare a Rovigo: fu nel 1972, quando avevo già il secondo figlio.

Abitate ancora nelle case popolari?
No, è una storia la mia... I suoceri abitavano in una casa vecchia, infatti quando lo Iacp ci assegnò quell' alloggio volevo portarli con noi. Ma loro erano abituati in campagna, non accettarono di venire via. Ciò mi dispiaceva, perché quando ebbi il mio secondo figlio dovetti portarlo a casa dei suoceri. A Rovigo non avevo nessuno allora lo portavo da mia suocera: lui rimaneva là dalla domenica sera fino al venerdì sera, giorno in cui lo andavo a prendere. Nella casa popolare abitavo con mio marito e il primo figlio; il secondo figlio all' asilo nido si ammalava, quindi per tenerlo con me avrei dovuto perdere il posto di lavoro. Fatalità, la suocera mi disse di portarlo da lei e così feci. Crebbe là fino all' età di 6 anni. Andavo avanti e indietro da Rovigo a Polesella, dove abitava mia suocera. Nel periodo in cui si girava con le targhe alterne – siamo nel 1973 o 1974 – quando non avevamo la targa giusta dovevamo tornare a Rovigo dopo mezzanotte. E così siamo andati avanti fino a quando il bambino cominciò le elementari. Mia suocera è stata in gamba, è stata veramente brava, anche mio suocero.
Il primogenito andò a scuola dalle suore a Rovigo. Lo portavamo alla mattina e andavamo a prenderlo alla sera. Avevo il turno giornaliero e andavo a prenderlo alla sera; la fabbrica era vicina alla scuola per cui facevo presto. Mentre il secondo è stato da mia suocera fino a 6 anni. Praticamente la mia vita è sempre stata una cosa... di andare avanti e indietro! A casa mia sono rimasta pochissimo.
Successivamente il più piccolo venne a scuola qua a Rovigo. Suo fratello ha sei anni di più, per cui un po' ci badava anche lui. Riuscimmo a tenerlo a casa e ringrazio il Signore perché sono cresciuti bene, perché lasciare a casa dei figli per andare a lavorare, e non avere nessuno... Adesso sono grandi e mi dicono tutto, però non è una cosa facile lasciare a casa dei bambini da soli: praticamente uno aveva 6 anni e l' altro 12. In quel periodo avevo l' orario "giornaliero". La famiglia che abitava nell' appartamentoa fianco del nostro dava loro un' occhiata, però erano sempre soluzioni di ripiego... sono cose molto delicate.
Tornando alla tua domanda, in quel periodo lì successe che una mia amica andò a fare una soffiata all' Istituto autonomo. Noi infatti avevamo pensato di fare una casa per i miei suoceri. Siccome eravamo spesso a casa loro per via dei bambini, ricordo che un giorno – nel periodo di Natale – vidi mio suocero, che aveva tanti dolori, andare al bagno fuori all' aperto perché mancavano i servizi all' interno dell' abitazione. Sentii una cosa dentro di me e pensai: "Noi che siamo giovani abbiamo questo e quell' altro, mentre loro che sono anziani gli tocca fare questi sacrifici...". Fu proprio una cosa che mi spinse ad agire.
Il giorno dopo dissi a mio marito: "Non possiamo fare due stanzette per tua mamma e tuo papà che ne hanno bisogno?". E lui mi rispose: "Ma sei pazza? Cosa vuoi fare, che di soldi non ce ne sono!". Allora gli dissi: "Facciamo solo due stanzette per i servizi". Mio marito di questa cosa non ne voleva sapere. Siccome i miei fratelli conoscevano i suoceri – anzi mio suocero lavorava da loro perché avevano una vigna – ne parlai con loro. Mio fratello subito mi incoraggiò e alla fine riuscii a convincere anche mio marito. Così chiedemmo all' ufficio tecnico del Comune se potevamo costruire su un pezzo di terreno. Prima ci dissero che si trattava di un' area fabbricabile, poi a un certo punto cambiò tutto e ci dissero che non lo era più! Ricordo che molto spesso andavo in Comune a chiedere di questa pratica. Avevamo comprato quel terreno perché ci avevano detto che l' area era fabbricabile. A forza di correre e di fare, riuscimmo ad ottenere la concessione edilizia, quindi cominciammo a costruire la casa per i suoceri.
Quando l' avevamo praticamente finita ci trovammo entrambi – io e mio marito – in cassa integrazione... Sarà stato nel 1978. Lavoravo nella stessa fabbrica tessile, anche se la proprietà cambiava spesso. Dopo arrivarono gli arretrati della cassa integrazione, questo e quell' altro, e

riuscimmo a finire questa casa. Nel 1979 i suoceri ci andarono ad abitare.
Intanto un' amica, che non lavorava e abitava nell' appartamento a fianco al mio, andò a dire allo Iacp che nella casa abitavano i suoceri... Andò all' Ente autonomo a fare una soffiata, a dire che noi avevamo una casa, che eravamo proprietari. L' Ente naturalmente ci chiamò: noi ammettemmo di essere i proprietari avvertendo che dentro ci abitavano i suoceri. Però la casa era intestata a me e a mio marito.

Per cui perdeste il diritto all' alloggio popolare, no?
Sì, andò così. Perdemmo il diritto all' alloggio popolare. Non puoi immaginarti quanto sia stata difficile la situazione. Mio marito andava ancora a lavorare. In quel periodo facevo i turni, avevo già cambiato lavoro: da tessili eravamo passati a metalmeccanici.

Andasti a lavorare per un' altra azienda?
No, restai in quella fabbrica lì. Il proprietario e il settore produttivo cambiarono ma lo stabilimento è rimasto quello. Ovviamente cambiarono gli impianti perché la produzione venne riconvertita. La riconversione cominciò nel 1981: rimanemmo a casa 5 anni con la cassa integrazione. Nello stesso periodo passammo al settore metalmeccanico.
Praticamente entravano a lavorare un po' di persone alla volta: da 200 operaie/i che eravamo nello stabilimento tessile diventammo 150 e alla fine restammo in 130 metalmeccanici. Tanti si licenziarono; a molti altri diedero degli incentivi affinché uscissero. Io entrai nel 1985. Anzi, siccome ero attivista sindacale, quelli come me li tenevano per ultimi. Così siamo entrati alla Imer, l' azienda dove lavoro tuttora, in cui c' è la fonderia, ci sono i montaggi...

Scusa, cosa produce la Imer?
Valvole per caldaie. Nello stabilimento ci sono la fonderia e i montaggi. Alcune operaie sono entrate e hanno fatto dei montaggi, delle altre sono andate in fonderia... proprio a stampare in fonderia. Facevamo turni di 6 ore, anche la notte. Ho iniziato nel 1985.

Durante i 5 anni di cassa integrazione tornasti a fare la casalinga?
No, mi arrangiai a fare anche qualcos' altro perché la cassa integrazione arrivava e non arrivava. Avevo uno zio che non stava bene e allora lo assistevo.

Quale tipo di qualifica avevi quando cominciasti a lavorare alla Imer?
Entrai con la seconda qualifica perché quando ci fu il cambiamento entrammo con questa qualifica.

Eri un' operaia generica?
Sì, ad ogni modo dopo 36 mesi passai alla terza qualifica.

E adesso quale qualifica hai?
Sempre la terza, perché è un lavoro ripetitivo, cioè... per quello che "parla" il contratto nazionale non è che si possa fare qualcosa.

Ora ti farò delle domande sul lavoro che svolgi attualmente. E' un lavoro ripetitivo oppure...
Sì, molto ripetitivo. Comunque mi sono trovata meglio qui, a parte la fonderia che è una cosa molto schifosa... ci facevano lavorare tutto manualmente... poi nel 1985 è venuto quel freddo, sono scoppiati tutti i tubi. A quel tempo ero in fonderia e quindi abbiamo dovuto lavorare manualmente. Lavare gli stampi con le pistole è stata una cosa schifosa... Sono stata circa 4 anni lì. Poi, con una parte delle mie compagne, sono passata ai montaggi, dove si mettono i componenti di questa valvola. Questo lavoro non è male, anzi è meglio del tessile perché in quel settore dovevi lavorare parecchio. Invece alla Imer ci sono delle macchine nelle quali devi solo mettere dentro i componenti. Non mi trovavo male ai montaggi. Il tessile era più faticoso. Anche il periodo passato in fonderia fu faticoso ma era solo pro forma, per tirare avanti, per avere dei soldi dallo Stato, senz'altro... Dicevano che ci avrebbero fatto scuola, questo e quell'altro... intanto passava il tempo:

quando ottennero quello che volevano, assunsero personale maschile. Adesso è una fonderia con dei macchinari validi.

Attualmente quali funzioni operative svolgi?
Fino all' anno scorso facevamo il montaggio della valvola. Successivamente hanno mandato fuori tutti questi lavori di montaggio. Oggi vengono effettuati da piccole aziende dei dintorni: a Treviso, ma ne abbiamo anche qua vicino, come ad esempio a Fratta Polesine.
Loro hanno sempre detto che il lavoro manuale dei montaggi bisogna mandarlo fuori. Pensano di lasciare a Rovigo la fonderia e la lavorazione meccanica, cioè la lavorazione della valvola, la filettatura, quelle cose lì. Quindi stanno mandando fuori tutti i lavori di montaggio. Attualmente sto facendo il montaggio del gruppo magnetico che va nella valvola. E' rimasto solo quello, come montaggio.

Puoi descrivermi tecnicamente le operazioni che esegui nel tuo lavoro?
È sempre ripetitivo: arriva un magnete, lo devi guardare, poi lo metti su una tavoletta, in quella tavoletta metti l'ancorina, dopo va messo un coperchio, da lì lo mandi avanti, l'altra collega mette un otturatore, un'altra lo controlla; quindi è tutto un lavoro di catena, sempre ripetitivo. Non è che serva una qualifica lì.
Quelle valvole le hanno mandate tutte fuori. Le ultime operazioni di montaggio riguardano i gruppi magnetici che vanno nella valvola. È il lavoro che sto facendo attualmente ma pensano di mandare fuori anche questo nell'arco del 2001.
Anche le donne "stanno passando un cambiamento" che non è una cosa tanto facile. Eravamo abituate a star sedute davanti a un tavolo compiendo l'assemblaggio di questi componenti. Invece adesso ti trovi a lavorare dei pressofusi che devi mettere dentro una macchina, devi stare in piedi, è tutto un altro lavoro; magari ti sporchi, perché quelle macchine lì di lavorazioni meccaniche...

Lavori solo con le mani o anche con una macchina (che manovri tu o automatica)?
Adesso lavoro solo con le mani, invece i nuovi centri di lavoro saranno costituiti da macchine nelle quali si deve mettere dentro il pezzo, al pezzo viene fatta la filettatura... La macchina è manovrata anche dall'operatore, però è automatica. Il lavoro lo fa tutto la macchina solo che bisogna mettere dentro questi pezzi; c'è olio, acqua... perché per lavorare, per fare le filettature, praticamente bisogna mettere olio e acqua.

Ritieni che il tuo lavoro sia nocivo?
No. Più che altro c'è un gran rumore. Secondo me c'è tanto inquinamento acustico. Anzi abbia mo uno della sicurezza, io continuo a dirglielo ma... lui dice: "No, sono venuti a controllare...". Però la controparte chi è?

L' addetto alla sicurezza, di cui stai parlando, è un dipendente della Imer?
Sì. Vengono anche quelli dell' Ulss però noi operai non conosciamo i dati, non si sa dove vanno a rilevarli. Il rumore è tanto... io trovo che divento sorda sempre di più.

La fabbrica, o per lo meno determinati reparti, erano così rumorosi anche all' inizio dell' attività della Imer?
No. Ci sono dei reparti dove si faceva il montaggio della valvola che prima non erano rumorosi. Adesso lì ci sono delle macchine utilizzate per la lavorazione dei gruppi magnetici: si sente sempre questo rumore abbastanza forte, però loro continuano a dire che sono nei limiti, che possono esserci questi rumori. Però sono rumori abbastanza forti per me.

Qual è il tuo orario di lavoro?
Faccio i due turni. Ci sono donne che fanno anche i tre turni: dalle 6 alle 14, dalle 14 alle 22, dalle 22 alle 6. Io ho lavorato anche durante la notte. Ho fatto dei periodi di 7-8 mesi, dopo magari aspettavamo un altro po', 4-5 mesi, dipendeva dal periodo. L' ultimo turno di notte l' ho fatto due anni

fa, quando lavoravo con turni di 6 ore: da mezzanotte alle 6, dalle 6 a mezzogiorno, da mezzogiorno alle 18, dalle 18 a mezzanotte.

Fai anche straordinari?
No.

Non ti obbligano mai a farli?
Un tempo si facevano ma da quando è uscita la legge che non devono superare le 5 ore settimanali... no, più di tanto non si fanno straordinari. A me non li chiedono, a qualcun altro si, ma non più di tanto.

Non li chiedono neanche alle operaie e agli operai più giovani, che magari sono state/i assunte/i con contratti a tempo determinato o di formazione professionale?
Non più di tanto. E' un' azienda che resta abbastanza nei limiti delle regole, per quanto riguarda gli straordinari. Da circa un paio d' anni gli straordinari sono diminuiti.

Secondo te il tuo salario è adeguato al tipo di lavoro che svolgi?
Oddio... è la paga sindacale... Dipende anche da come sono stati fatti i contratti aziendali. In quell'azienda lì è stato fatto pochissimo. Quando si insediò a Rovigo, la Imer disse che doveva crescere, che doveva far questo e quell'altro... quindi c'è sempre stato un ricatto, non abbiamo fatto accordi aziendali.

Ormai lavori in quella fabbrica da circa 16 anni, no?
Sì.

Quanto guadagni, se me lo puoi dire?
Circa 1.850.000 lire.

Quando cominciasti – nel 1985 – percepivi un salario analogo, tenendo conto ovviamente del potere d'acquisto di allora?
Non mi ricordo quanto percepivo, comunque penso che la busta paga sia rimasta la stessa. Abbiamo fatto qualche accordo, però di *una tantum*. Non abbiamo fatto accordi che "restano" nella busta paga, quindi non si può dire che l'abbiamo migliorata. Se abbiamo fatto degli accordi aziendali è stato solo per avere l'*una tantum*. Abbiamo avuto quel poco che restava in busta paga, sempre per il fatto che abbiamo cominciato nel 1985: il primo accordo aziendale fu stilato nel 1988-89. Ci diedero pochissimo, perché dicevano che non puoi chiedere, perché questo e quell' altro...
Dopo ne abbiamo fatto un altro; insomma sono stati tutti accordi miseri. Abbiamo portato a casa la mensa, quello si. Dopo ne abbiamo fatto un altro in cui abbiamo aggiunto qualcosa con la maggiorazione notturna, però 'sto granché non c' è stato.
Facevo parte prima del Consiglio di fabbrica, poi delle Rsu. Adesso mi sono dimessa perché devo andare in pensione.

Torneremo dopo al tema della militanza sindacale. Restiamo ancora al tuo tipo di lavoro. Considerando vari fattori e aspetti che possono manifestarsi dentro la fabbrica e fuori – parlo ad esempio del controllo dei capi, della fatica psico-fisica, dei ritmi, i disagi ambientali, la difficoltà nei contatti umani, la dequalificazione professionale, l' insicurezza occupazionale –, se ne riscontri alcuni, in quale grado incidono nella tua vita lavorativa e privata?
In quest' azienda non si lavora male perché non è una di quelle dove sono sempre lì che spingono. Io sinceramente, e penso anche le mie colleghe, non abbiamo avuto quella pressione dai capireparto, come nelle aziende dove sono sempre dietro che ti spingono. Neanche adesso.

Neanche i lavoratori più giovani, o per lo meno neanche quelli entrati da poco (anche non più giovani), sono oggetto di pressioni da parte dei capi?

No. In quell' azienda lì no, come invece si sente dire di tante fabbriche, ad esempio le piccole aziende, nelle quali gli operai sono pressati in tutte le maniere affinché restino di più a lavorare. Alla Imer non ci sono pressioni particolari, nonostante abbiano fatto tanti cambiamenti... Sono andata in fonderia - cosa che non è da tutti -, però come lavoro non siamo mai stati particolarmente pressati. La cosa più bella è stata questa. Mentre nei tessili eravamo più stressate, quello sì.

Relativamente al controllo dei capi cosa puoi dirmi?
Quando lavoravo nel settore tessile i capi avevano sempre da ridire. C' erano dei ritmi produttivi molto intensi; maggiori rispetto a quelli della Imer.

A cosa alludi quando parli di "cambiamento"? Si tratta di un cambiamento del modo di produzione, oppure è anche un cambiamento dei rapporti umani nel luogo di lavoro, tra gli stessi operai o tra operai e direzione?
No, è il cambiamento di lavoro, nel senso che prima eravamo sedute, messe meglio, mentre adesso le mie colleghe devono lavorare presso una macchina grande, sempre in piedi...

Anche tu devi lavorare sempre in piedi?
Attualmente no. Sono quelle che devono lavorare adesso. Quelle che hanno già iniziato hanno subìto questo cambiamento. L'ambiente ora non è dei migliori, mentre prima c'era l'aria condizionata (calda e fredda). Attualmente le operaie si trovano in un ambiente che non è per nulla adeguato. Loro, i padroni, dicono che bisogna accontentarsi.
Questa azienda ha sempre puntato sulla pressofusione e sulla lavorazione meccanica. Da 4-5 anni sento sempre – anche nella sede degli industriali – che le prospettive dell'azienda per Rovigo sono queste. La Imer è associata a un gruppo, la Precisa di Padova, che controlla anche aziende localizzate all'estero. Ultimamente hanno inaugurato uno stabilimento in Messico.

In Italia stanno chiudendo la produzione?
No. In Messico producono un tipo di valvola che viene esportata negli Stati Uniti. Quella valvola la facevamo a Rovigo: viene applicata sia alle caldaie sia ai caminetti. Dagli Usa proviene la richiesta di questo specifico tipo di valvola, allora il gruppo industriale padovano ha pensato di installare un' azienda in Messico. La produzione centroamericana è iniziata nell' ottobre del 2000.

Quello degli Usa rappresenta il mercato principale per il gruppo Precisa?
Non credo. Esportano in molti altri paesi, anche fuori dall' Unione europea. La Precisa di Padova è il terzo gruppo mondiale relativamente alla produzione di valvole per impianti di riscaldamento.

La nuova situazione determinata dalla cosiddetta "globalizzazione" ha suscitato una insicurezza occupazionale fra i lavoratori della Imer?
Tra le lavoratrici sì. Prima avevamo persone che lavoravano con contratti a termine, contratti di formazione, entrava sempre qualcuno. Mentre adesso la parte femminile non viene "assorbita" per niente, anzi l' azienda aspetta che le donne vadano fuori per sostituirle con le macchine e con personale maschile, perché ci sono lavori prettamente maschili.

I lavori di cui parli sono più pesanti fisicamente?
Sì, ci sono lavori pesanti ma forse l' azienda cerca personale maschile perché alcuni lavori non vengono accettati tanto bene dalle donne. La domanda femminile ci sarebbe, solo che loro – i padroni – trovano che il lavoro sia più adatto a un maschio. Sono macchine, centri di lavoro, che sono più adatti agli uomini, anche perché bisognerà sapere certe cose sul funzionamento di queste macchine. Una donna che non ha un titolo di studio o una preparazione professionale sulla conoscenza di queste nuove macchine non è che possa manovrarle...
Una donna potrebbe anche lavorarci con queste macchine, ma solo con un' adeguata preparazione professionale. Le donne che resteranno alla Imer avranno dei lavori... ad esempio prima c' erano ragazze che facevano le capilinea: quel lavoro là potevano farlo benissimo perché non c' erano

macchine sofisticate come quelle che stanno per arrivare.

Si tratta di macchine automatiche oppure possono essere manovrate da un operatore?
Ce ne sono di entrambi i tipi. Le prossime che arriveranno saranno prevalentemente computerizzate.

Quando stai lavorando sei concentrata esclusivamente sul tuo lavoro?
E' un lavoro dove bisogna stare attenti perché devo controllare il magnete sotto una lampada, se ci sono difetti. E' un lavoro ripetitivo che però richiede attenzione. Non posso guardare in giro.

Com' è il rapporto con le compagne e i compagni di lavoro?
Non è male, si cerca di collaborare.

Mi rendo conto che può essere imbarazzante rispondere alla seguente domanda, ma immagino che vi siano parecchie differenze tra il tipo di rapporto che intrattieni con i compagni di lavoro di adesso e quello che avevi instaurato con i compagni nel passato, a esempio durante gli anni caldi delle lotte politiche e sindacali; parlo del periodo che va dalla fine degli anni Sessanta ai primi anni Ottanta...
Allora eravamo più uniti. Adesso non è solo questione che non siamo uniti: questa generazione non può avere le idee che abbiamo noi di una certa età. Cioè loro, i giovani, senz'altro non possono avere la mentalità di dire... Tempo fa siamo partiti con le lotte, dovevamo ottenere qualche conquista, mentre adesso i giovani non sanno e non pensano a certe cose.

Però anche voi cinquantenni e sessantenni eravate giovani quando avete cominciato a lottare per i vostri diritti...
Avevamo anche persone che ci davano più spinta di fare.

Vuoi dire che determinate persone della generazione precedente alla vostra vi hanno guidati e stimolati, in un certo senso?
Anche i segretari erano diversi. E' tutto lì. Il sindacato sta perdendo molto in questa fase. Non so se sia perché adesso ci sono cose che..., cioè fanno dei compromessi a un certo punto. Sto parlando dei sindacalisti. Ci sono dei compromessi.
Sarà anche perché noi in Polesine non abbiamo niente come lavoro. Con il lavoro in Polesine siamo proprio a zero. Specialmente per la componente femminile non c' è niente. Forse i sindacalisti hanno paura che quando si fanno vedere un po' più rigidi... hanno paura che le aziende non facciano assunzioni. Quindi è tutto un insieme di cose che va a incidere sull' occupazione e su tutto il resto.

Come ti sembra la gestione aziendale della Imer: democratica, paternalistica, autoritaria?
Abbastanza democratica. Essendo stata delegata della Rsu non ho avuto problemi con l' azienda. Quand' era possibile si ragionava. Non ci sono stati problemi particolari.

Com' è il tuo luogo di lavoro? Me lo puoi descrivere?
Lo stabilimento era stato progettato per le confezioni tessili. A ogni cambiamento della produzione sono seguite delle trasformazioni interne. Il fabbricato è rimasto lo stesso ma sono stati sostituiti i macchinari. Se la Imer avesse costruito un altro capannone le cose sarebbero migliorate. Non avrebbero speso tanti soldi come quelli spesi finora, perché adesso stanno cambiando ancora e quando cambiano spendono molti soldi per le modifiche.

Dove si trova questo stabilimento?
E' vicino al casello autostradale di Rovigo, presso l' ex strada statale che porta a Lendinara. Lì vicino c' è anche la Zanussi.

Pensi che il tuo luogo di lavoro possa essere inteso anche come una "prigione a ore"?
Oddio, dipende dal personale che c' è dentro, colleghi, capiturno. Ad esempio abbiamo dei reparti

dove gli operai proprio non si trovano bene perché magari i capiturno sono più esigenti, pretendono più degli altri, se gli chiedi un permesso te lo rifiutano ecc. Ecco, quello riscontriamo.
Non tutti i reparti sono in queste condizioni: ce ne sono alcuni in cui devi sempre essere in lotta e degli altri in cui si lavora bene. Io ad esempio ho lavorato per 4-5 anni con delle colleghe ai montaggi delle valvole e ci siamo trovate bene. Mentre adesso è cambiato tutto: quando vedono che tra di noi c' è un certo affiatamento cominciano a staccarci, a dividerci. Non vogliono che ci sia affiatamento.

La direzione pensa che questo affiatamento vada a scapito della produttività?
Loro pensano così ma non è vero. Quando le colleghe sono più affiatate si aiutano l' una con l' altra, e l' azienda ha paura anche di questo. Magari se c' è da fare uno sciopero l'azienda pensa che ognuno, staccandolo così... mentre uno che viene staccato, se ha un ideale, sciopera lo stesso.

Restando nell' ambito del tuo lavoro, tra le seguenti opportunità quali preferisci? Possibilità di fare carriera; buoni rapporti con i compagni di lavoro; mancanza di pericoli; ambiente pulito e confortevole; stabilità del posto di lavoro; buona retribuzione; lavoro interessante e vario; lavoro che lasci libertà di iniziativa e di decisione; possibilità di migliorare le proprie capacità professionali; orario di lavoro più flessibile.
Prima di tutto vorrei un ambiente idoneo, dove fosse possibile lavorare bene. Parlo dal punto di vista della tutela della salute. Questa secondo me è una condizione importantissima, lavorare in un ambiente idoneo è molto importante.
Adesso che hanno cambiato queste macchine in estate ci sarà molto caldo... Si trovano in un corridoio coperto che sta in mezzo a due capannoni: non c' è aria, non c' è niente, quello non è un ambiente decente di lavoro... Penso che sia la cosa più importante per una persona. Vale la pena guadagnare dei soldi per perdere la salute?

Secondo te è più importante la sicurezza ambientale nel luogo di lavoro o un aumento di stipendio?
La sicurezza ambientale.

Finora hai riscontrato la possibilità di migliorare le tue capacità professionali?
Se avessi voluto avrei potuto, ma non l' ho fatto per tante ragioni. Quando uno vuole cambiare rischia di perdere la propria libertà, e quindi non ho mai voluto, perché pensavo alla famiglia, a cose più importanti. Il mio dovere l' ho sempre fatto però la disponibilità verso l' azienda più di tanto non l' ho mai data, perché è giusto che una donna pensi alla famiglia e ad altre cose, al tempo libero; non è giusto che la vita si riduca al lavoro.

Ti sei sentita più "realizzata" - se mi concedi questo termine - nel lavoro o nel tempo libero?
Nella famiglia, perché abbiamo raggiunto scopi importanti. Nel lavoro ho sempre cercato di essere presente, di non fare la lavativa, però per me viene prima la famiglia.

Hai mai avuto rapporti personali col padrone della Imer? L' hai conosciuto personalmente oppure è sempre stata un' entità?
Il padrone è a Padova mentre il direttore sta a Rovigo. Il direttore lo conosco personalmente: è una persona che ha due facce. Io lo so che ha due facce. Penso che sia per tutto un insieme di cose. E' logico che una persona che riveste questo compito giochi le sue carte, a ogni modo è sempre stato molto gentile. Quando chiedevamo qualcosa ci ha sempre risposto; magari diceva: "Sì, sì, va bene" e dopo... però non ho da lamentarmi di questo. All' inizio era diverso... questo è venuto verso il 1987-88, è qua da tanti anni. Se avevo qualcosa da dire glielo dicevo e dopo finiva lì, però mi ascoltava.

Vuoi dire che è stato un rapporto franco, cioè ognuno portava avanti le proprie posizioni senza escludere tuttavia la possibilità del confronto?
Sì, ci ascoltava. Dopo magari faceva quello che voleva però cercava di avere un dialogo.

Hai mai partecipato a corsi professionali promossi dall' azienda?
No.

Per il motivo di cui parlavamo prima, cioè perché ti interessa di più la tua famiglia?
Ma non è che abbiano fatto dei corsi per le donne. Una volta ho avuto l' offerta di fare la capolinea e gli ho detto di no.

Il ruolo di capolinea richiede una certa esperienza professionale?
Io avevo già una certa esperienza però gli ho detto di no, perché non mi sentivo di dedicare più ore all' azienda di quelle che già facevo. Diventare capolinea implicava avere più responsabilità, più ore da mettere a disposizione, perché magari succede qualcosa e allora bisogna stare là. Non me la sentivo anche perché facevo parte del Cdf, per cui da un giorno all' altro mi sarei trovata dall' altra parte... non lo ritenevo giusto.

Dagli operai il capolinea viene considerato come uno della controparte?
Sì, sì. E' quello che impone i ritmi, che controlla gli altri. Se fino a quel momento avevo sostenuto le battaglie sindacali, dopo quell' offerta avrei dovuto passare dall' altra parte? Non mi andava di farlo! Mi sono trovata bene anche per il fatto che la cosa a cui tengo di più sono i figli e tutto il resto.

E anche mantenere un buon rapporto con le compagne di lavoro, immagino.
Eh sì, anche quello è molto importante. A parte che non si riesce mai a mantenerlo completamente, perché per quanto uno faccia non è che sia... quando i compagni di lavoro hanno da dire qualcosa te la dicono. A ogni modo ho sempre cercato di avere un dialogo, di dare loro una risposta quando sapevo qualcosa.

Sei ancora delegata sindacale?
Sì.

Come vedi il tuo futuro, adesso?
Vado in pensione alla fine di questo mese, per cui sono contenta perché sto abbastanza bene, nonostante qualche acciacco. Quindi prevedo di godermi la mia vita. A parte che ho la suocera inferma a letto, però ho una donna che la assiste giorno e notte. Spero di avere un nipotino, è la cosa più importante. Dopo posso occuparmi di altre cose. Mi hanno già chiesto se voglio impegnarmi nell'attività sindacale per i pensionati.

Pensi di continuare a lavorare per il sindacato, anche a livello di volontariato?
Sì, penso di sì. Anche perché è giusto continuare ad andare fuori, essere attivi.

Passiamo ora al gruppo di domande sulla militanza sindacale. Ti sei iscritta alla Cgil all' inizio della tua attività professionale in fabbrica?
Sì, sì. Quando sono entrata in fabbrica avevo dei colleghi iscritti alla Cgil.

Hai iniziato a lavorare come operaia tessile. Ti iscrivesti subito a quel sindacato?
Sì. Quando cominciai a lavorare nello stabilimento tessile mi iscrissi alla Filtea. Eravamo io e un altro ragazzo: un giorno trascrivemmo tutte le deleghe della Uil a favore della Cgil. Lui faceva il meccanico, aggiustava le macchine; io ero al controllo. Un giorno mi disse: "Sai che quella è iscritta alla Uil?". Nel 1969 la Uil aveva il monopolio degli iscritti. Allora mi disse: "Come facciamo?". Io avevo delle amiche attorno e un giorno abbiamo trascritto 60 tessere, dalla Uil alla Cgil!

Ma queste operaie erano d' accordo?

Alcune le conoscevo, altre non sapevano neanche il significato del sindacato. Non solo allora ma anche adesso c' è tanta gente che non sa la differenza tra i vari sindacati; tante e tante lavoratrici anche adesso, nonostante siano passati molti anni. Mi ricordo ancora quel giorno lì: ne abbiamo trascritte 60! Tieni conto che eravamo in 200 operaie/i. In quel caso la Uil aveva molti iscritti perché il suo sindacalista conosceva il proprietario che aveva aperto la fabbrica a Rovigo.
La segretaria della Filtea era in gambissima, proprio una persona eccezionale: Lidia Paiato. Dopo è morta, poveretta. Era veramente bravissima, ti dava quella fiducia...
Adesso è cambiato, non possiamo neanche pretendere, però se andiamo avanti così io non so... Le mie impressioni, vedendo come vanno le cose in fabbrica, non sono buone.

Come vedi i delegati sindacali, sia della Fiom che delle altre organizzazioni, presenti nello stabilimento in cui lavori?
All' interno del mio stabilimento ci sono i delegati della Cisl che stanno facendo cose... quando è ora di fare i rappresentanti non lo fanno. Si sono accaniti a fare deleghe. Nei confronti dell' azienda è importante anche quello, è importante essere rappresentativi come sindacato in azienda. In certi periodi ho trovato che venivo più ascoltata di adesso.

Nel passato, l'organizzazione sindacale più importante presente nell'azienda in cui lavori era la Fiom?
Sì, era la prima.

Come mai ha perso iscritti?
Secondo me chi rappresenta la categoria non dà più quella spinta che c'era una volta. Il segretario dovrebbe essere più presente in azienda per dimostrare veramente che facciamo qualcosa. Adesso, col fatto che le Rsu devono fare le assemblee, fanno questo e fanno l'altro... e così i segretari sono poco presenti nelle aziende. La gente non ha più quella fiducia che aveva una volta. Adesso ci sono dei giovani... I giovani si fanno vedere poco, mentre una volta erano sempre in fabbrica. Non dico sempre, però dovrebbero farsi vedere di più.

Che differenza c'è tra un giovane operaio di oggi, supponiamo di 25 anni, e un giovane operaio degli anni Settanta?
Oh! Tutta un'altra cosa...

Per quale motivo?
Proprio perché non vengono stimoli da parte di chi fa attività sindacale.

Secondo te allora non è una "colpa" dei giovani d'oggi in quanto tali, bensì sono altre le cause...
Se vogliamo guardare dobbiamo partire dal vertice della Cgil: anche nel vertice cosa c'è? Adesso parlano del contratto nazionale. Hanno detto che l'aumento salariale interesserà il personale dal 5° livello in giù: al 5° livello ci sono i capireparto, gente che non è iscritta a nessun sindacato, gente che non fa sciopero... quindi proteggono quella gente. So che loro hanno preso una parte di salario per andare in giù, però non lo trovo giusto. Non trovo giusto che il vertice faccia questi accordi, per quella miseria che vogliono darci adesso. Quella è una miseria e la gente in azienda ha ragione a dir questo. È inutile che vengano a spiegarci: "Sì, hanno preso una parte di salario alto...". Però quelli che hanno la quinta qualifica prendono sempre di più. Anche quelli che hanno la terza devono andare a fare la spesa. Quelli con le qualifiche più alte sono persone che non fanno sciopero e che non sono iscritte al sindacato. Quindi noi lottiamo per quelli che hanno sempre di più. Non troviamo giusto questo atteggiamento del sindacato; devono fare delle modifiche.

Ritieni che i lavoratori con le qualifiche più basse siano meno tutelati anche dallo stesso sindacato?
Vedendo il contratto nazionale: quelli di quinta hanno 130.000 lire, quelli di terza hanno 115.000 lire... Ma loro dicono: "Quelli hanno una qualifica più alta". Però quella gente lì certe volte ci

deride perché dice: "Guarda, io prendo più di te senza far sciopero e senza essere iscritto al sindacato". Infatti quelli non sono iscritti al sindacato.

Generalmente gli iscritti al sindacato appartengono alle qualifiche più basse?
Sì, di quinta categoria (capolinea) ce ne sono pochissimi; ancora di meno nella sesta (capicontrollo) e settima (responsabile di fabbrica). La terza qualifica riguarda un operaio generico, quello che di solito svolge un lavoro ripetitivo e che più di lì non va. E nella fabbrica dove lavoro ci sono molte lamentele proprio per quel fatto lì. Devono cambiare il sistema: il sistema non è giusto.

Tra i lavoratori, quali sono i più scontenti dell' attività del sindacato?
Un po' tutti sono scontenti perché non si vede... Sarà il momento che non c' è più di tanto, a ogni modo non c' è in azienda l' entusiasmo di una volta nei confronti del sindacato. Fra un paio d' anni si vedrà anche di peggio, perché andranno via i lavoratori anziani e resteranno quelli giovani, e i giovani non è che siano entusiasti del sindacato. Dopo l' azienda cercherà magari di dargli un piccolo superminimo, con quelle cose lì se li attira lo stesso l' azienda.

Per migliorare le condizioni di lavoro e sociali, su quali temi il sindacato dovrebbe insistere con maggior vigore?
Sulle ristrutturazioni e sull' ambiente di lavoro. Nell' azienda dove lavoro io, investimenti per migliorare l' ambiente di lavoro non se ne sono visti. Non si vedono per niente. Gli investimenti li fanno sui macchinari.

Per quanto riguarda l' orario di lavoro, che linea dovrebbe adottare la Fiom?
Fare 5 notti alla settimana non è una cosa piacevole per una donna, soprattutto per le giovani che hanno dei bambini a casa. E' molto brutto fare quell' orario lì. Loro hanno detto "Avete voluto la parità!", però bisogna guardare tante altre cose. Se deve lavorare di notte l' uomo dice "Poi vado a letto" e più di tanto non ha pensieri. Invece una donna quando torna a casa ha il figlio da mandare a scuola, deve fare la spesa, fare da mangiare, tutte quelle cose lì...
Guarda... per le donne è proprio un danno forte, difatti si vede. Le aziende lo sanno che più di qualche notte le donne stanno a casa perché proprio non ce la fanno. E' molto pesante. Perché se fosse una sola notte diresti: "Faccio il riposo e poi ho il giornaliero", come negli ospedali ad esempio. Invece in fabbrica fai 5 notti consecutive, ed è brutto.

Nell' arco di un mese quante notti lavora mediamente una donna occupata alla Imer?
Due settimane al mese: complessivamente sono 10 giornate di lavoro notturno e 10 di giorno, pertanto la metà del lavoro mensile si svolge di notte. Lo stesso vale per gli uomini: non c' è distinzione fra uomini e donne per quanto riguarda le caratteristiche dell' orario lavorativo.

Quindi, riepilogando, l'orario notturno svolto dalla manodopera femminile e le condizioni ambientali del luogo di lavoro ti sembrano i punti principali sui quali dovrebbe battersi il sindacato?
Sì. Soprattutto l'orario con i turni di notte è proprio brutto per le donne. Ho lavorato di notte con ragazze che avevano 30-35 anni e alla mattina le vedevo distrutte. Io che ho una certa età ma che non avevo nessuno a casa da badare sopportavo meglio quell'orario perché durante il giorno dormivo. Mentre loro quando tornavano a casa dovevano preparare le cose per i figli, preparare da mangiare, fare tutto il resto, quindi è pesante.

Questo problema dei turni notturni ti sembra più importante della richiesta di aumenti salariali?
Per me sì. Per carità, è giusto avere l' aumento, però se abbiamo ambienti che non sono idonei perché c' è fumo, non c' è l' ambiente con l' aria condizionata...

Si respirano anche fumi nocivi?
Sì, fumi, polveri, un po' di tutto. Non è che si vedano, ma senz' altro ci sono delle lavorazioni che

mandano fuori polveri e altro.

I controlli ambientali di cui parlavamo prima sono effettuati solo dall' azienda?
L' Ulss viene a fare dei controlli ogni due anni, non di più. Magari quel giorno fermano la macchina che fa più rumore. E' successo anche questo! Mi hanno detto che un giorno vennero a fare il controllo e l' azienda fece spegnere la macchina più rumorosa di tutto il reparto. La fermarono apposta.

Ma il sindacato si è battuto su questi temi?
Non si è battuto. Non si è battuto neppure il responsabile della sicurezza perché gli ho segnalato questo problema tante volte. Lui mi diceva: "Se dovessimo fare tutto bisognerebbe chiudere l' azienda". Così mi ha risposto. Allora per avere un posto di lavoro bisogna accettare certe condizioni, e questo non è giusto.

E' da almeno 30 anni che sei iscritta alla Cgil, no?
Sì.

Vorrei che mi parlassi brevemente delle tue esperienze sindacali più significative. Mi riferisco sostanzialmente alle trattative per gli accordi aziendali, alle discussioni nelle assemblee in fabbrica e fuori, alle elezioni degli organismi rappresentativi, al tuo rapporto con la Fiom. Se dovessi tracciare un bilancio della tua attività sindacale cosa vorresti dire?
Ci sono stati dei periodi in cui si lottava, si faceva, si otteneva, e periodi in cui andavamo avanti con compromessi. Il Polesine è quello che è, quindi più di tanto non si può spingere avanti perché dobbiamo pensare all' occupazione. Tante volte mi veniva voglia di dire: "Basta! Non voglio più saperne", invece dopo continuavo. Succede anche questo.

Sostieni che il freno alle rivendicazioni sindacali è proprio legato alla realtà locale. Rovigo, di fatto, resta l'unica provincia del Veneto che conosce ancora il fenomeno della disoccupazione; inoltre il ruolo della produzione industriale non è così marcato come nel resto della regione. Questa moderazione sulle rivendicazioni veniva invocata sia dal vertice che dalla base, cioè era una cosa sentita un po' da tutti?
Beh, era sentita più qua da noi. Dal vertice non so se più di tanto.

Io parlo del vertice della Cgil veneta, alludo cioè ai dirigenti regionali e provinciali.
Sì, anche il vertice regionale, perché ho parlato con sindacalisti di altre province. Per esempio, i contratti interinali: anche quella è stata una scoperta da poco. Potevano fare a meno di una legge del genere, perché quella gente lì quand'è che avrà un posto fisso? Allora sono tutte cose che messe insieme non hanno una sostanza, compreso appunto il lavoro interinale. Dove lavoro io sono venuti dentro dei ragazzi con contratti di lavoro interinale: stanno lì per 3-4 mesi al massimo, dopo vanno fuori e devono aspettare che altri li chiamino. Quando avrà un lavoro fisso quella gente lì? Ormai le aziende hanno puntato su quei lavori: quando hanno bisogno di manodopera prendono la gente con contratti di lavoro interinale. Mentre si discuteva di questa legge credevo che il lavoro interinale dovesse interessare esclusivamente il personale impiegato in ufficio, a esempio i dirigenti ecc. Dopo la sua approvazione ho visto che riguardava anche gli operai.

Infatti il dibattito italiano sul lavoro interinale si sviluppò nel momento in cui le lotte operaie stavano entrando in una fase calante. Del resto, il lavoro interinale è stato proposto dal padronato...
Eh si, hanno tutto l' interesse, anche se quel lavoro lì lo pagano un po' di più.

Però resta sempre un lavoro precario.
Certo, è sempre un lavoro precario. Una persona non ha più un posto fisso, quindi non è una cosa tanto piacevole.

Il sindacato, in un certo senso, ti ha aiutata a crescere come persona?
Sì, sì, da quel punto di vista ha avuto un ruolo importante perché ho cominciato a capire certe cose che prima magari non sapevo, non vedevo. Delle volte dico: "Meglio non vederle certe cose" però mi ha aiutato tanto. Delle volte si vorrebbe anche dire tutto, però bisogna stare zitti...
Il sindacato però deve cambiare. Non so, se non cambia io gli do 3-4 anni di vita e poi sparisce dalle aziende. Nei prossimi anni molti operai sindacalizzati andranno in pensione e attualmente vedo pochissimo ricambio, almeno dove lavoro io. Quindi è bene che già da ora il sindacato cominci a pensarci.

Esistono giovani impegnati nelle lotte sindacali che però non sono iscritti ad alcun sindacato?
Lotte vere e proprie direi di no. Non vedi la spinta...

Nella tua fabbrica ci sono lavoratori che vorrebbero lottare rimanendo fuori dal sindacato perché non vi si riconoscono, perché lo ritengono troppo moderato nei confronti del padronato?
Sì, anzi c' è della gente che lo dice in assemblea. Non sono tanti, ma quelle persone lì ci sono.

Raccolgono consenso? Si autorganizzano?
Sì, raccolgono consenso, ma dopo più di tanto non è che...
Sono proprio i giovani quelli che non riusciamo a coinvolgere, forse perché non sentono quella spinta del sindacato che abbiamo avuto noi negli anni Settanta... Quindi loro non possono crescere, non possono sapere qualcosa del sindacato perché restano sempre fuori. Ad esempio le assemblee le facciamo noi. Loro vengono ogni tanto.

Per concludere, nel corso della tua vita hai svolto anche militanza politica?
No, solo militanza sindacale.

Come pensi che si stia comportando la sinistra italiana nelle questioni del lavoro e dei grandi temi sociali (sanità, casa, scuola, pensioni, fisco ecc.)?
Va bene che la sinistra deve stare lì – un po' da una parte e un po' dall'altra – ma non è che abbia fatto tanto.

Nel passato ti identificavi politicamente con la sinistra?
Sì, quando succedeva qualcosa andavamo subito a manifestare a Roma. Adesso, da quando c' è il governo di centrosinistra, non si va più a Roma, e non è che questo governo faccia tutto bene... Quindi non è che la sinistra si stia dimostrando...

Secondo te i recenti governi di centro-sinistra hanno cercato di contenere le rivendicazioni operaie? Un governo che si dichiara progressista in teoria dovrebbe essere più attento alle istanze provenienti dal mondo del lavoro, invece secondo te com' è la situazione reale in Italia? Ormai il centro-sinistra governa dal 1996...
D' Alema andava a braccetto con Agnelli. Quello non rivendicava i diritti degli operai bensì degli industriali. D' Alema in certi momenti proprio non sembrava di sinistra ma di destra. E Prodi è uguale. A ogni modo la sinistra non so che fine farà. Se va su Berlusconi ne vedremo delle belle...

Adesso che stai per andare in pensione non sei un po' preoccupata per la situazione politica, per un futuro che ancora non appare ben delineato, non sufficientemente chiaro?
Sì, perché vedendo che c' è una sinistra così... adesso che andiamo alle elezioni vincerà Berlusconi.

Sembra probabile.
E' probabile. Quindi non è che sia una bella cosa: se abbiamo poco dalla sinistra figurati cosa avremo dalla destra! Non mi sembra una situazione da star tranquilli.

Considerando l' ipotesi di un governo di destra alla prossima guida dell' Italia, come potrebbe accadere tra qualche mese, non pensi che tale elemento politico potrebbe in qualche misura dare nuova forza al sindacato e a molti strati di lavoratori (maggiore frequenza di scioperi, manifestazioni nazionali ecc.)?
Eh sì sì, l' abbiamo visto.... E' nuovo questo!

Questo potrebbe succedere anche nello stabilimento dove lavori, secondo te?
Eh sì sì.

Quei giovani operai di cui parlavamo - i quali oggi non si riconoscono né con la destra né con questa sinistra ma che probabilmente subiranno col nuovo governo un ulteriore peggioramento delle loro condizioni - pensi che finalmente cominceranno a interessarsi dei loro problemi di lavoratori?
Eh sì, è vero, scenderanno sempre in piazza quando andrà Berlusconi. Però anche con il governo attuale c' erano delle cose per le quali si poteva andare in piazza, ma il sindacato è stato fermo. Quindi non è che la sinistra ci abbia dato... non dico che dovesse far vedere che dà agli operai, però poteva essere più vicina agli operai.

Criteri usati nella trascrizione: *la presente trascrizione non corrisponde esattamente al testo originale dell' intervista poiché sono state omesse quelle parole pronunciate dalla testimone che non si capiscono perfettamente (comunque registrate su nastro magnetico). In realtà si tratta di una assoluta minoranza di parole e frasi. Tale lacuna si giustifica dal fatto che l' intervista è stata effettuata con il microfono incorporato di un audioregistratore, il quale, pur essendo di buona qualità, non può comunque garantire le stesse prestazioni tecniche offerte dagli apparecchi professionali.*
E' capitato inoltre che la testimone ha ripetuto parole o addirittura la stessa frase nell' ambito della medesima risposta alla domanda posta dall' intervistatore: in questi casi, ma non sempre, sono state omesse le brevi frasi ripetute anche due-tre volte; sovente le parole originali pronunciate più volte sono state sostituite da sinonimi.
Talvolta sono stati coniugati i verbi pronunciati dalla testimone usando il modo e il tempo opportuni, onde rendere più chiaro al lettore dell' intervista il contenuto della frase. La forma originale del testo – benché scorretta sul piano grammaticale – comunque è rimasta sostanzialmente inalterata: l' autore della trascrizione infatti non ha voluto deformare lo spirito con il quale la testimone ha affrontato il colloquio.
Va altresì sottolineato che il testo trascritto è quasi completamente identico a quello registrato su nastro magnetico (circa per il 90%): in ogni caso il contenuto della domanda e della risposta non è mai stato alterato.
La trascrizione dell' intervista infine è stata letta dalla testimone, la quale ha compiuto lievi modifiche agli argomenti delle esperienze lavorative e sindacali.